

In viaggio De viaje

7/002

Xavier Arenos  
Vello Aresu  
Simona Balma Mion  
Luca Bernardelli  
José Caño  
Pino Castello  
Willy Darko  
Antonio De Luca  
Ivana Falconi  
Julia Galan  
Carlo Galfione  
King Carl Vs Dj Louca  
Jaime Hernandez De La Torre  
Rikke Hostrup  
Vincente Marti  
Irina Novarese  
Mario Pasqualotto  
Simone Pellegrini  
Nebot Pepe  
Carmen Puchol  
Manfredo Robilant  
Fernando Sese



Città di Pinerolo  
ASSESSORATO ALLA CULTURA



Agenzia Pinerolo Saluzzo



Provincia di Torino



Istituto Curvantes  
Milan



Istituto Italiano di Cultura di Barcellona



Excmo. Ayuntamiento  
de Castellón de la Plana

CON IL PATROCINIO DI  
Vice consolato d'Italia in Castelló



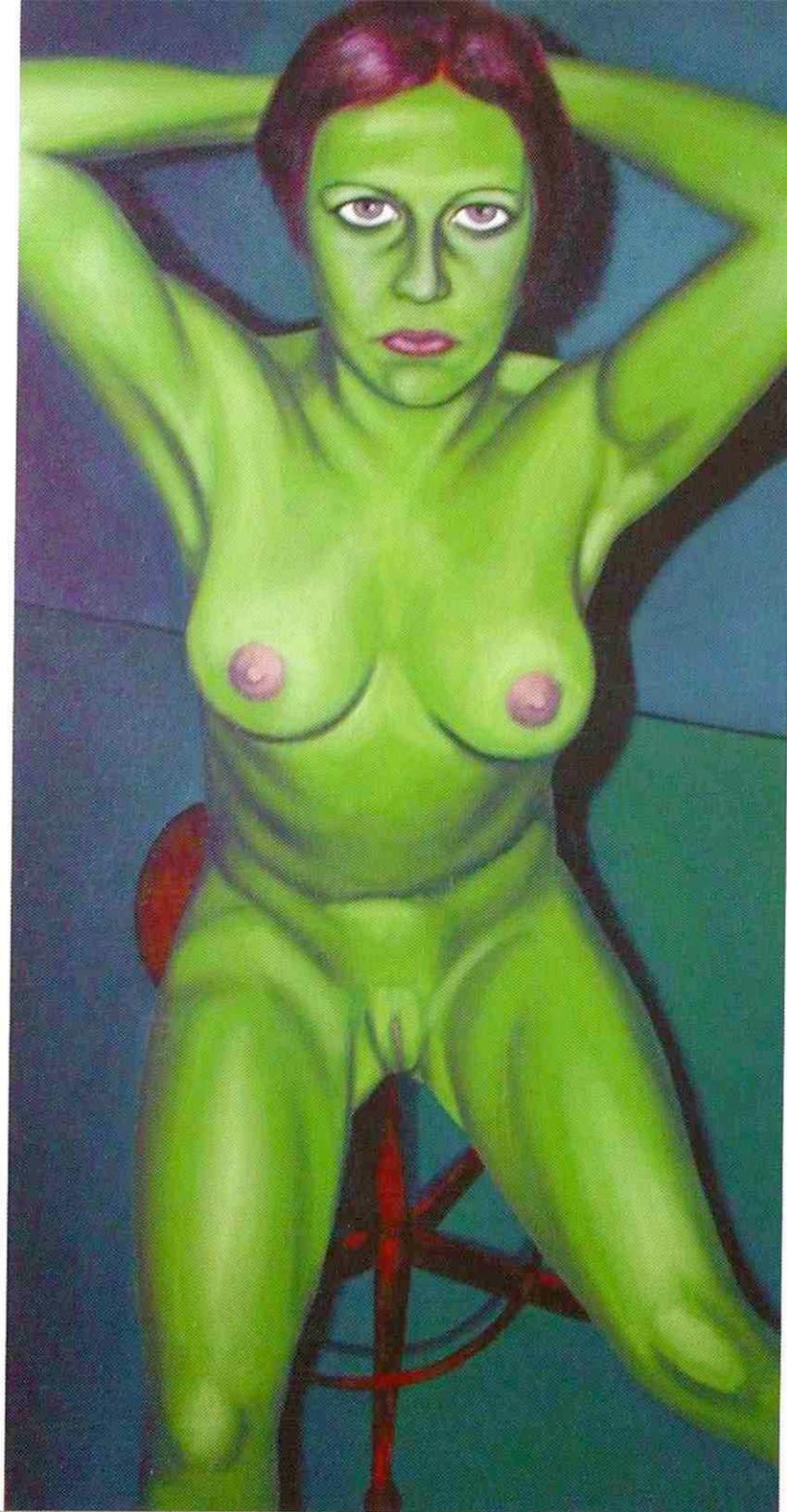
EnPleinAir  
artecontemporanea

Associazione Culturale En Plein Air  
stradale Baudenasca 118  
Pinerolo, Torino  
telefono + fax 0121.340253  
e-mail: [epa@epa.it](mailto:epa@epa.it) - [www.epa.it](http://www.epa.it)

EN PLEIN AIR È PRESENTE NEL CIRCUITO  
DEI MUSEI CIVICI PINEROLESI

In viaggio  
12 - 31 maggio  
e i

i



King Carl vs Dj Louca

Senza titolo 2001  
video installazione

Carlo Galfione

La mia ragazza ha gli occhi verdi 2001  
50 x 100 cm  
acrilico su tela

# 68 Juan Maria Calles Moreno Nomadi

## Sala d'aspetto

"rien n'aura lieu que le lieu"

Stephane Mallarmé

Ogni viaggio ha un segreto Cuore di tenebra (Joseph Conrad dixit) con l'orma di una perdita definitiva e di un abbandono. Nel nostro mondo di segni il movimento si presenta come il senso di essere essenziale del segno.

Gli antichi ci insegnarono con i loro libri e le loro opere d'arte l'armonia del mondo. Di fronte a questo concerto armonioso, il viaggio è una forma di imprecisione e di disordine. In un certo qual modo, il viaggio è un mezzo di riordinare questo mondo globale e instabile, vario molteplice e multiforme per il quale la forma naturale del manifestarsi della vita è il cambiamento.

La nostra vita ha smesso di essere qualcosa di solidamente unito a un luogo, a una vita sedentaria; ormai è una vita di "viaggio" (in senso diretto e figurato), una vita nomade: la globalizzazione della nostra biografia, che non è più ciò che il vecchio "topos" classico ci rappresentava, "nihil novum sub sole". Viviamo nella "topopoligamia", perché essere sposati con molti luoghi a volte è una buona maniera di esprimere quel sentimento

che con la globalizzazione irrompe nella nostra vita. Gustave Flaubert diceva che siamo tutti narratori di un'Odissea senza un'Itaca cui giungere.

Per questo Max Aub, questo scrittore repubblicano spagnolo nato a Parigi da famiglia ebrea, lettore appassionato di Heine, prigioniero nei campi di concentramento francesi negli anni Quaranta, esule in Messico, ci ha insegnato che la condizione dell'artista alla fine del secolo XX era quella di un viaggiatore attonito in assurda attesa di non si sa cosa, chiuso in una immensa sala d'aspetto, senza sapere che treno prendere, ignaro dell'ora della partenza. Questa attesa è anche il segno di una perdita, perché la mobilità non è più l'eccezione bensì la regola. Tutti aspettiamo chiusi nella nostra sala privata l'evento o la chiamata.

Dopo la neve e il freddo inverno di Pinerolo, aspettiamo come i personaggi di Samuel Beckett, un nuovo Godot, ora divenuto opera plastica costruita con i materiali dei sogni. Questa è una delle metafore fondamentali di questa esposizione che si appresta a trasformarsi in itinerario vitale e artistico.

L'arte è il viaggio di ciò che non termina mai. Malcom Lowry, il brillante scrittore di Sotto il Vulcano, storia

definitiva di un viaggio senza ritorno, voleva intitolare la sua opera "Il viaggio che non termina mai".

Come Lowry, gli artisti che partecipano a questa mostra hanno iniziato il viaggio che non finisce mai.

Tutti quanti indagano, come diceva la citazione iniziale di Mallarmé, su un luogo dal punto di vista di un'estetica forte e con tendenza trasgressiva.

Il vero artista è colui che sa trasformare i suoi incubi e le sue illuminazioni in parola e opera d'arte.

Lo spirito di questa nostra mostra è quello di offrire uno spazio di incontro fra i mondi creativi di giovani artisti di nazionalità diverse e provenienti da territori e da linguaggi artistici diversi:

una mostra "topopoligamica".

Senza limiti, senza condizioni che implicano costrizioni. Al di là delle barriere e delle frontiere reali e virtuali, la possibilità dell'incontro nel bel mezzo del viaggio, nel viaggio. Viaggiatori, non viaggiatori, né turisti. Perché il viaggio è proprio lo spazio dell'incontro e della trasversalità e solo in quel dinamismo costante può essere compresa l'arte contemporanea.

Il viaggio è lo stato del moto perpetuo, è la proposta di significato di fronte a un mondo sempre più banale.

Come ci ha insegnato Paul Virilio, l'arte attuale è più un'arte della presentazione che non un'arte della rappresentazione, dove l'artista interviene più che mai. Forse in questa debolezza

(Gianni Vattimo, dixit) consiste la sua forza.

Nelle ampie e belle sale della galleria "En Plein Air" di Elena Privitera a Pinerolo la neve disegna un manto di possibilità e di mistero; e la sorte è stabilita

dalla perplessità del nostro presente in uno spazio aperto che non è altro che una/altra tappa del viaggio.

I viaggiatori illuministi dei secoli XVIII e XIX credevano che la geografia fosse l'occhio e la luce della storia, e plasmarono in collezioni cartografiche, in diari di viaggio e romanzi le allegorie e i miti dei loro viaggi.

Oggi, figli della malinconia, Marco Polo delle nuove navigazioni digitali, sappiamo che non c'è altro

viaggio che quello del nostro stesso cuore immedesimato, che lotta per farsi strada

fra paure e pulsioni verso la realtà meravigliosa.

## Compagni di viaggio

"Non chiamarmi maestro,

chiamami compagno"

Max Aub

L'essenza del viaggio è il cambiamento.

Nessuno ritorna impunemente al focolare, neppure il vecchio Ulisse ignorato da Penelope.

Questa perdita è il principio del movimento artistico. Lì si trova l'oscurità che ci fa diversi a noi stessi;

che ci offre definitivamente la possibilità dell'altro. C'è chi dice che l'Estetica della Modernità è un breve

viaggio che va dalla Critica del Giudizio di Kant all'Estetica di Hegel. Interessante e curioso viaggio.

Anche il nostro viaggio è costruito su sovrapposizioni, scorcioite e trame; sul fondale di un immaginario

che ci restituisce la nostra stessa figura de-formata, così come Ramón María del Valle-Inclán ci ha insegnato

con i suoi specchi del "Vicolo del gatto" in "Luces de Bohemia". Ma questo viaggio non è il viaggio

sentimentale dell'Illuminismo e del Romanticismo inglese, dei nuovi Sterne savoiardi, che idealizzano,

una dopo l'altra, la Francia, l'Italia, la Spagna...

Il nostro viaggio assomiglia piuttosto al movimento amoroso dei monaci tibetani, al movimento dei santi

danzatori girovaghi, al pensiero ermeneutico di Martin Heidegger, che muta come la pelle

di un fiume silenzioso e che lascia le sue note nell'oscura radice di una musica che risuona solo

dentro l'orecchio. Nonostante il rischio del "flâneur", ora sappiamo che solo partendo da questa vertigine

e da questo rischio è possibile pensare e creare. Da ciò deriva che questa inquieta mostra lavori

intorno a una molteplicità di discipline artistiche. E ha bisogno, come ogni testo, della complicità

dei suoi lettori e dei suoi visitatori. Perciò, è il momento di dare inizio alla presentazione

dei compagni di viaggio...

**Willy Darko** (mutatio del nome del croato Vilim Darko Micovilovich) lavora su traslazioni virtuali

di corpi frammentari in *traslatio corporis*, corpi speculari che si raddoppiano e moltiplicano

con la complicità della luce sulla superficie torbida della nostra memoria. Siamo quell'immagine torbida

che la luce e il tempo costruiscono su uno spazio irreale cui diamo la consistenza della nostra biografia

mediante la finzione di un racconto. E Willy, dagherrotipista digitale e video artista

virtuale, ha posto la tecnica al servizio del trompe d'oeuil, come anche Luis Buñuel ha saputo fare

in "Le chien andalou", con il talento e il valore dell'immagine iper-realistica, che è capace di costruire

sulla fragilità cartesiana del presente un'altra storia. Corpi di donne vestite, svestite, rivestite, proiettate

su una stazione ferroviaria impossibile (di partenza o di arrivo?)... in una personale "sala d'aspetto", dove

l'immaginario femminile è avvertito come principio e fine, come essenza permanente del viaggio.

**Mario Pasqualotto** è un esempio privilegiato di viaggiatore artistico, in perpetuo movimento,

capace di assimilare i costanti cambiamenti, consapevole del fatto che ogni cambiamento implica

anche una perdita, e che in quella perdita c'è anche terribilmente la vita. Nella sua opera, le pennellate

e le trame sono andate via via guadagnando significato per restare associati a un'esperienza quasi religiosa.

I procedimenti tecnici hanno col tempo acquisito valore in se stessi, di modo che la percezione dello

spettatore resta potenziata al massimo; perciò la sua tela è una lunga tessitura di arte magica

e misteriosa che evoca significazioni segrete per tutti noi che attraversiamo il deserto del mondo

contemporaneo. Dall'ordito della tela, il lavoro ci presenta un tratto nero intenso che rivela

le ragnatele della ragione. È il volto della perplessità che è rimasto impregnato sulla tela, il gesto dell'artista

che pencola dinanzi allo sguardo attento di uno spettatore invisibile.

Oggi giorno, l'insieme della sua opera è già un esempio di come stare di fronte all'opera stessa di un artista

contemporaneo.

**Irina Novarese** lavora sul concetto di "struttura architettonica" nella modernità postindustriale,

come quel testo personale - pellegrino di se stesso - che è un "Ticket":

"Da un punto a un altro percorrendo la geografia conoscitissima e la strada metaforica; emersione fra contesti antitetici parimenti intensi.

Il percorso disgrega la totalizzazione dell'ambito passionatamente esplorato e definito da unicità temporali

supposte, riflesso dell'espansione aspaiziale del presente. Pellegrini di se stessi, cadenzati dalle immagini edificie

che paragonano il passaggio. Camminare su cardini visibili del viaggio è catarsi

perpetua. La pavimentazione diventa luogo su cui avviene il viaggio, rappresentazione del percorso

molto spesso buio e arido in cui poco si riesce a vedere. Spazio percorribile e calpestato, mosaico di immagini

visuite ed intimamente elaborate.

E questa elaborazione si traduce nel senso della composizione spaziale a partire da immagini digitali lavorate su acetato e filo di nylon, con dimensioni variabili che conferiscono alla composizione un senso intimo. Tutto ciò acquista valore speciale in quanto viviamo in tempi di interscambi e rotture, sotto l'incubo del millennio che incombe. La trasparenza è un modo di essere dell'opera di Irina Novarese, una trasparenza quasi mistica che si traduce in energie simmetriche evanescenti che ci collocano nella stessa linea di partenza del viaggio inteso come forma spirituale di stare-nel-mondo, del viaggiare inteso come forma di lavoro e di rappresentazione dell'artista.

**Luca Bernardelli**, ci propone un'installazione di video e suono, *Torno presto (I'll be back soon)* nel colore bianco e nero della nostra vita interiore, forse il momento prima dell'inizio del viaggio la cui banda sonora riproduce un discorso familiare e sconosciuto al tempo stesso, dall'istituzione sociale che segna il percorso delle nostre radici ancestrali. Richiamano fortemente l'attenzione la luce e il movimento, due assi sui quali costruire la linea del viaggio. In silenzio, una figura seduta in una sala d'aspetto, incomunicato con gli altri che camminano (forse la famiglia?), di modo l'idea pubblica di viaggio prende forma assieme a quella privata della famiglia che si muove dinanzi ai nostri occhi.

Il lavoro presuppone anche una forma di riflessione e di rappresentazione del lavoro dell'artista moderno, come nella pittura del grande Velázquez, quell'occhio vigile, intelligente, che guarda dall'interno del quadro la nostra aspettativa e ci trasforma nell'oggetto del suo stesso sguardo. Le immagini delimitano uno spazio esistenziale, ci restituiscono in tempo e in movimento, i battiti e le pulsazioni segrete del nostro cuore.

**Julia Galán** sviluppa il suo discorso fotografico figurativo su volti in bianco e nero, imbavagliati, prigionieri, suppli. Nei suoi lavori riflette sui "meccanismi generatori di identità nei soggetti individuali. In questa ricerca dell'identità, accettando che siamo uno e molti, generandoci in molteplici occasionali contraddizioni e fuggendo dall'orribile possibilità di non essere nessuno, o un simulacro, o un sogno, o un'ombra, la maschera e la metamorfosi".

La fotografia, presentata in questa esposizione appartenente a una serie di Mordacchie, riflette lì "sul problema dell'incomunicabilità, del silenzio che a volte ci viene imposto come forma di dominio, di

repressione e che altre volte ci autoimponiamo come meccanismo di difesa". Uno sguardo critico che fa presente la violenza infissa sui nostri cinque sensi, uno sguardo critico sul volto incolpevole della cultura contemporanea.

**Carmen Puchol** elabora il suo discorso partendo dalla trasversalità della nuova fotografia spagnola, e dalla perplessità del corpo umano osservato nella sua semplicità e nella sua trasparenza. È uno sguardo limpido su un corpo verticale che si colloca di fronte al proprio silenzio e al proprio mistero, alla sua possibilità di essere stanziale e nomade.

È un'immagine che ci perviene in quel momento magico che precede ogni bandiera, con l'umido odore degli addii e il fazzoletto bianco degli spazi disabitati. Sono personaggi in mezzo al disordine anteriore a tutti gli addii, metafora del tempo fra la luce e l'ombra, sono il tempo:

*"Ciascuno dorme dentro un sonno diverso, e così è il mio, come una scomposizione dello spazio, liquido verticale che cade fino a penetrare il suolo.*

*Ha vocazione per la solitudine e la sua penetrazione nell'inanimato lo isola, lo avvolge nel freddo, nell'aria celeste, percorre le sue stesse estensioni e lui stesso assomiglia sempre più all'elemento trasparente.*

*Questo uomo è un simbolo, è una linea verticale, è movimento continuo...*

*L'atmosfera dell'opera cerca di spiegare lo spazio disabitato, l'andare e venire attraverso il labirinto del tempo contemporaneo, ciò che vediamo e ciò che non riconosciamo, l'enigmatico".*

Uno sguardo interiore risolto in misterioso equilibrio che si consuma nel viaggio e nel tempo.

**Carlo Galfione** elabora la sua proposta pittorica per questa mostra con un complesso movimento su due fronti, un quadro (*La mia ragazza ha gli occhi verdi*) e, in collaborazione con un D.J., il video (*King Carl vs D.J. Louca*) con immagini e suoni che si proiettano in uno spazio chiuso, dove lo spettatore si vede invaso da diversi stimoli sensoriali, e dove il ritmo della musica interagisce con le immagini. Con un marcato senso neofigurativo lavora su un contesto onirico di riferimenti "pop" e di "body art", abbordando la bruttezza in un modo significativo e le risorse dell'immagine del corpo, partendo dall'ironia e dalla distanza che si acquista nel viaggio. Il senso è la distanza che possiedono coloro che hanno viaggiato molto, come questo Carlo multiforme e versatile,

capace di rappresentare diverse situazioni e diversi linguaggi artistici, consapevole che l'artista occupa solo un punto instabile nella vecchia storia che iniziando dalla creatività si rinnova ogni giorno. Qui il colore è un elemento significativo che dota ciò che viene rappresentato di una luce particolare, di modo che la figura acquisisce rilevanza rispetto al contesto in cui è inserita. Il suo sguardo è uno sguardo lucido e analitico che opera con uno scenario quasi scienziato sul corpo trasformato in emblema della realtà sulla quale agisce il nostro desiderio. Galfione è un artista inquieto e nuovo, creativo e singolare. Qui e là, l'uno, lo strano, il molteplice, il diverso.

**Simone Pellegrini** lavora su miti e riti. Con una struttura narrativa e da una prospettiva antropologica, l'artista si sovrappone amorosamente al tempo dipingendo contro la morte. E le sue texture si situano in quel momento atemporale e limite, che traccia la sua analogia in figure simboliche, primitive; di modo che ci sorprende con il suo tratto tellurico e magico, rituale nella tradizione di un mito primigenio, incisione rupestre tessuta sulla texture della caverna di un ventre primordiale. In *Ir Basel Ur* sono segni e animali segnici che dal tratto entrano in contatto con l'"Io" della Marca, quel luogo di nessuno che si costruisce topograficamente affinché emergano corpi assaliti da animali, tori, alani, figure in movimento su una carta di navigazione che acquisisce progressivamente il carattere di un diario vitale.

**Rikke Hostrup** con *The Play* ci rende la sua gelida e lontana Copenaghen natale attraverso una lucida e vicina riflessione sul concetto di "gerarchia" e sugli elementi fondazionali della nostra cultura contemporanea, le interrelazioni fra l'autorità e il corpo sociale, i significati e i meccanismi della cultura consumistica e volgare che cessano di essere contesto e si trasformano nel testo sul quale opera il nostro sguardo. E le immagini agiscono sulla nostra passività di tribunale isolato in un regno di sogni e di giochi, ci mostrano a tutti quelli che sono lontani dal viaggio. Siamo quei bambini sorvegliati dal sogno dei loro genitori? Compagno di viaggio, il caldo colore del suo lavoro è un apporto definitivo per rendere possibile il percorso.

**Pino Castello** presenta una composizione di cinque pezzi di plexiglas in tecnica mista, sotto gli auspici dell'imperfezione, e del sentimento visionario del tempo. Il viaggio è nella sua opera una condizione mentale, e necessaria che emerge dal lavoro stesso

dell'artista. E il suo diario di viaggio ha una texture poetica: *"Il viaggio/Imperfetto dopo"* che ha la sua eco nelle parole di Pablo Picasso: *"Trascino tutto quanto con me e vado avanti; è il momento della pittura che mi interessa"*.

Castello è un sapiente creatore, un viaggiatore di lungo percorso, che lavora con amore il colore e la texture, che sa che questo è uno dei segreti del viaggio, e iniziando da una composizione equilibrata sa immergersi nelle forme della tradizione. Questa è un'altra possibilità che apre il viaggio plastico contemporaneo.

**Simona Balma Mion** ci presenta un complesso lavoro di montaggio, con tecnica mista, pittura e fotografia, in un testo visuale che va al di là dei generi artistici tradizionali, che trasgredisce a partire dalla sua stessa originalità e trasversalità. Sono immagini che combinano autoritratti e momenti vissuti attraverso il sogno del viaggio e del paesaggio, che si incontrano per acquistare un nuovo significato, con frammenti fotografici, in contesti urbani dove la società consumistica consente di esercitare la sua influenza quotidiana. Tutto ciò è imbevuto di una nostalgia ironica, propria dei grandi viaggiatori che sanno che la verità è uno specchio che ci attende alla fine del sentiero con una domanda.

**Pepe Nebot** abborda, con la sapienza dell'artista sperimentato dal cui viaggio da anni ha già fatto ritorno, il mondo delle modelle e dei "mass media". Dalla fragilità della bellezza più effimera e sulle frontiere del percorso del consumismo contemporaneo, sa tracciare il suo itinerario nell'ottica di una lucida riflessione speculare. Come accadeva con la concezione del romanzo in Stendhal, qui il realismo pittorico si risolve in una figura speculare che ci restituisce la volgarità e la banalità della cultura contemporanea a partire da uno sguardo che attraversa l'estasi e che finisce per trasformarsi in sintomo della realtà che evoca. Non è più possibile l'autoinganno.

**Vincente Martí** è un giovane artista spagnolo che si è via via presentato sotto molteplici aspetti; in questa mostra lavora con tecnica mista di acrilico velato da latex, per elaborare un paesaggio psichico di taglio neofigurativo, dove gli elementi materici rivelano texture che arricchiscono la rappresentazione di elementi urbanistici e della mitologia familiare. La suddivisione in diversi spazi con tecniche,

Juan Maria Calles Moreno  
 Nómadas  
 Tiziana Conti  
 Clinamen  
 Juan Maria Calles Moreno  
 Nómadi

SI RINGRAZIA

Miguel Angel Mulet Taló  
 Mauro Ughetto  
 Alberto Barbero  
 Maria Chiara Stella

BIG TORINO 2002:  
 Patrizia Rossello  
 Afrodite e Luigi Ratzclif  
 Michelangelo Pistoletto

Ennio Bisपुरi  
 Carmen Canillas del Rey  
 Juan María Calles Moreno  
 Tiziana Conti  
 Pilar Dolz  
 José María Martí  
 Mauro Comba  
 Giancarlo DeMagistris